

**Commento di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Lettura della Parola nella Veglia missionaria per le Diocesi di Torino e Susa**

Chiesa del Santo Volto, Torino 21 ottobre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Vangelo: Lc 24, 28-35

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ci sono delle parole che, col passare del tempo, perdono il loro significato o addirittura vengono travisate dall'interno. Mi sembra che una di queste sia proprio la parola "missione". È diventata, nel linguaggio comune, un termine che aiuta a dire uno scopo da realizzare; anche le industrie, le società di profitto hanno una "mission". E la mission è qualcosa che tu devi realizzare a qualunque costo, magari anche calpestando tutto e tutti. Ma non dobbiamo illuderci: la stessa perversione, lo stesso travisamento potrebbe ricoprire questa bellissima parola "missione" anche tra di noi, anche nella Chiesa. Quando per esempio pensiamo che la missione sia semplicemente fare delle esperienze esotiche, magari in un tempo circoscritto, e coinvolgendo alcuni e poi gli altri possono sentirsi esenti dalla missione.

Ci fa del bene, allora, riascoltare la parola del Vangelo che abbiamo sentito. «Partirono senza indugio» - sono i primi discepoli, ma sono i discepoli di sempre - «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» per dire una cosa semplice: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Che cos'è che comunicano nella loro missione questi primi discepoli e i discepoli di tutta la storia? Comunicano l'esperienza di una presenza, la presenza di Colui che ha vinto la morte e che ti permette di scoprire in profondità che qualunque cosa fai, in qualunque luogo ti trovi, qualunque esperienza ti è dato di vivere, tu non sei solo. I discepoli sono missionari, perché comunicano quella presenza che vivono, che sentono ardere nella profondità del loro cuore.

E pensate quanto bisogno c'è oggi di questa missione, in un mondo che è malato di solitudine, non soltanto in Africa, non soltanto in Asia, ma anche qui da noi, anche nelle strade che circondano questa chiesa. Quanto bisogno c'è che qualcuno parta senza indugio, per trasmettere ad altri che il cuore arde, e arde perché non mi sento più solo, perché so che sono accompagnato dalla compagnia inesauribile, infinita del Risorto!

Così come ci fa bene leggere questa parola del Vangelo per scoprire che questi discepoli partono senza indugio per trasmettere ad altri la possibilità di rileggere la vita con occhi nuovi. Lo sappiamo molto bene: i discepoli di Emmaus erano semplicemente dei disperati che, facendo l'incontro con Cristo Risorto, scoprono la possibilità di recuperare la speranza. E quanto bisogno c'è, oggi, di missionari che ridiano a tutti, giovani e anziani, la possibilità di leggere la vita non come qualcosa di disperante, secondo le logiche di questo mondo, ma come una realtà strutturalmente aperta e perciò ricca di speranza, qualunque cosa ti capiti, qualunque cosa accada!

E soprattutto ci fa del bene rileggere in profondità, nello spirito, questa pagina del Vangelo per scoprire che i primi discepoli e i discepoli di sempre partono senza indugio per comunicare ad altri l'esperienza che hanno fatto in quel nuovo Cenacolo: Lui, nello spezzare del pane, appare, si manifesta; e si manifesta come il Risorto vivo in mezzo a noi, cioè nella fraternità e nell'intimità nuova che alla sua presenza ci è dato di vivere.

Siamo dei missionari perché siamo votati ad allargare la fraternità intima che viviamo nel Signore. E quanto bisogno c'è oggi di questi missionari, in un tempo che vive conflitti, odii e guerre terribili anche in questi giorni! Soltanto il Risorto, che fa cena con noi e ci fa fare l'esperienza che la tua vita è la mia vita e la mia vita è la tua vita, è capace di dare speranza a questo mondo così pieno di violenza, così pieno di odio, così pieno purtroppo di guerre.

[trascrizione a cura di LR]